

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Politica e sindacati in Italia

La critica più diffusa ai sindacati in Italia è quella che rimprovera ad essi di fare politica. Ma se i sindacati facessero la politica non potrebbero fare che la politica dei lavoratori, una politica cioè che risponda agli interessi economici e alle aspirazioni delle masse lavoratrici in essi organizzate, ed invece la caratteristica del quadro politico italiano è proprio la mancanza di una politica proletaria, di una forza o volontà collettiva che agendo all'interno o premendo dall'esterno delle istituzioni imponga allo stato le esigenze più inderogabili del popolo.

La verità è che in Italia i sindacati non fanno né politica né economia in quanto la loro attività non risponde ad alcuna impostazione generale né di carattere politico né di carattere economico. Pur essendo chiaramente legati ai partiti, non si può dire che facciano politica, perché la politica viene decisa fuori da essi, in sede di partito; i sindacati avranno una divisa o una livrea di partito, ma non fanno politica. Dietro la loro attività manifesta, essi hanno obblighi nascosti verso i partiti dei quali devono favorire e non disturbare l'azione parlamentare o di governo e fornire ad essi una larga base elettorale.

Non si può dire quindi che facciano politica nel senso che decidano azioni o rivendicazioni di carattere politico e nemmeno si può dire che facciano dell'economia nel senso che esprimano gli interessi globali di una classe, perché quando la spinta economica delle masse minaccia di travolgere la normale contrattazione e prorompe con azioni dirette o di carattere generale, essa viene sistematicamente smontata e frustrata nei suoi entusiasmi.

L'azione dei sindacati in Italia non ha una visuale politica od economica, è una azione cieca, forzosamente ristretta in limiti di categoria e di innocuità; essi agiscono da isolante fra il proletariato e la società in quanto neutralizzano l'azione e la volontà proletaria.

Quest'opera di annullamento proletario da parte dei sindacati è resa possibile dalla confusione ideologica e dalla pratica autoritaria.

Il movimento operaio ha per sua natura presupposti antipadronali ed antistatali sorgendo come opposizione all'egoismo del padronato e alla coercizione statale che ne legalizza il furto e la rapacità. Opponendosi agli interessi particolaristici dei gruppi dominanti esso si richiama all'interesse generale e la sua spinta ha così trovato una sistemazione ideale nei principi del socialismo che dovrebbe realizzare l'interesse generale organizzando la società non più per il potere dei privilegiati ma per il bene comune. L'azione rivendicativa era in tal modo collegata ad un futuro superamento della realtà capitalistica, superamento concepito in termini libertari od autoritari, rivoluzionari o riformisti, ma convergente ad una stessa finalità. Così ieri, nel prefascismo.

Oggi questa finalità di superamento capitalistico è cancellata dalle stesse direzioni socialiste e comuniste; infatti gli ideali che essi pongono al proletariato non vanno al di là di un più alto salario e di una più equa ripartizione del reddito nazionale. Le singole rivendicazioni non sono più quindi passi compiuti verso una nuova società ma sono

fini a se stesse dando luogo ad un gioco arido di dare ed avere: ad un sindacalismo bottegaio in cui han buon gioco gli egoismi di categoria e lo spirito aziendalistico.

Questo il fattore ideale che porta all'annullamento del proletariato come forza sociale.

Il fattore pratico è l'esercizio dell'autoritarismo all'interno dei sindacati. Una tale pratica si risolve nel disprezzo più assoluto della base che viene appena tollerata quando le sue manifestazioni non sono in contrasto con le direttive dall'alto. La disciplina sindacale che dovrebbe funzionare dal basso all'alto, funziona dall'alto al basso; le zioni vengono decise e condotte dall'alto, gli stessi contratti vengono firmati tra dirigenti

sindacali e padronato senza che la massa degli interessati sia chiamata ad approvarli.

A questa quotidiana mortificazione ideale e pratica del proletariato troviamo però chiari segni di risveglio. Essi sono l'indisciplina delle masse e l'eresia dilagante nei partiti.

Nell'azione sindacale vi sono chiari segni di insofferenza che portano le masse a varcare i limiti loro imposti dall'alto mentre nei partiti è oramai manifesta l'inquietudine ideologica della base che denuncia il vuoto ideologico e la mistificazione in atto nelle direzioni politiche.

Il ribellismo delle masse e la critica rivoluzionaria che dai gruppi anarchici e rivoluzionari fa capolino all'interno stesso dei partiti, ci dicono che qualche cosa di nuovo sta finalmente maturando.

Alberto Moroni

LA CASTA MILITARE

Nel 1935 il noto scrittore Sinclair Lewis pubblicò un libro intitolato: "It Can't Happen Here" (Non può accadere qui) in cui l'autore immaginava che il governo statunitense era stato catturato dal partito nazifascista e che si ripetevano negli U. S. A. le atrocità totalitarie commesse in Italia e in Germania.

Va da sé che le fantasie politiche descritte dal Lewis nel suo romanzo non si avverarono, benché non mancassero nel Nord America numerose organizzazioni paranazifasciste e larghe simpatie, fra le classi dirigenti, in favore di Mussolini e di Hitler.

Certo che la situazione politica nel 1935 era molto diversa da quella di oggi, specialmente per ciò che riguarda la potenza militare, poiché trent'anni fa le forze armate statunitensi erano trascurabili di fronte alle immense forze armate d'Europa e d'Asia mantenute su piede di guerra, pronte a lanciarsi nella carneficina planetaria.

Ho menzionato il libro del Lewis perché proprio ora viene pubblicato un romanzo dal titolo: "Seven Days in May" (sette giorni di maggio) in cui i due autori, Fletcher Knebel e Charles W. Bailey, descrivono il Presidente degli Stati Uniti che usa tutti i mezzi a sua disposizione per combattere un segreto complotto della casta militare, la quale tenta di impadronirsi del governo per stabilire una dittatura militare negli U. S. A. Codesto libro portò a galla molte segrete apprensioni e suscitò infinite polemiche sulla reale situazione politica dell'interno statunitense in relazione alla crescente influenza della casta militare nella cosa pubblica; cioè se i capi delle forze armate rimangono subordinati al potere civile, oppure se i generali e gli ammiragli hanno preso il sopravvento sul Governo, sul Congresso, sull'opinione pubblica nel determinare la politica interna ed estera degli Stati Uniti.

Alcuni giornalisti opinano che il tradizionale regime democratico che da quasi duecento anni guida i destini degli U. S. A. è ora in grave pericolo. L'avvento della seconda guerra mondiale, con la mobilitazione generale delle persone e delle risorse del paese, culminata nell'esplosione della bomba atomica, nell'occupazione di interi paesi da parte delle truppe statunitensi, nella guerra fredda, nella gara dispendiosa degli armamenti nucleari col rivale imperiale per la supremazia militare planetaria e nell'assillante conquista dello spazio, costituiscono

fattori storici negativi che intaccano profondamente le libertà civiche del popolo nordamericano. Il termine "imperialismo" è oltremodo antipatico alla cittadinanza statunitense: eppure è gioco forza riconoscere che gli Stati Uniti rappresentano oggi un campo armato da costa a costa e dal Messico allo stretto di Bering; centinaia di installazioni militari costellano il continente e buona parte delle industrie metalmeccaniche è adibita a scopo bellico.

Razzi, missili teleguidati, satelliti di ogni sorta vengono giornalmente lanciati nello spazio dalle basi spaziali da entrambi i littorali dell'Atlantico e del Pacifico. Il Pentagono dichiara che in meno di due anni quattromila missili nucleari intercontinentali saranno pronti sulle rampe di lancio senza contare centinaia di aeroggetti e trenta sottomarini Polaris carichi di oltre seicento bombe all'idrogeno, che l'ufficio dello Strategic Air Command può scatenare nello spazio in pochi minuti.

L'effetto distruttore di codesto immenso apparato termonucleare è quasi impossibile a concepirsi. Basti dire che, secondo l'orgogliosa affermazione degli alti papaveri del Pentagono, è sufficiente a polverizzare mezzo mondo. Quasi tre milioni di uomini sono sotto le armi disseminati in tutto il mondo nei luoghi strategici per far fronte agli interessi e alle minacce del rivale imperiale con il quale gli S.U.A. contendono l'egemonia planetaria. L'aiuto ai paesi sottosviluppati si riduce, in ultima analisi, ad alleanze militari e a teste di ponte economiche per la futura conquista di mercati internazionali. Cinquanta miliardi di dollari vengono spesi ogni anno per le forze armate la cui pressione si fa sentire sempre più in tutti i settori della vita nazionale. Oltre un milione di impiegati civili sono alle dipendenze del Department of Defense. Ufficiali superiori dei tre rami delle forze armate vengono consultati continuamente dalla Casa Bianca, dal ministero della Difesa Nazionale e dai vari Comitati del Congresso, in quanto che tutti i problemi — diplomatici, economici, politici, commerciali, finanziari — contengono un aspetto militare che li inquadra nelle mire imperialiste universali.

L'ombra micidiale del Pentagono aleggia oscura e minacciosa sulla capitale. Washington è piena di uniformi militari. I dica-

steri ministeriali, gli uffici dei deputati e dei senatori, le gallerie del Congresso, i ricevimenti e le feste dell'alta società di Washington pullulano di rappresentanti eleganti e persuasivi delle ditte industriali e commerciali che intendono ottenere la loro parte dei cinquanta miliardi delle forniture militari. Gli uffici dirigenti delle grandi industrie impiegano ufficiali superiori delle forze armate ritirati a vita privata, i quali non servono soltanto quali emblemi di ornamento patriottico, ma espletano la precipua funzione di tirare i fili del Pentagono, dei ministeri e di sfruttare le loro conoscenze personali in alto loco onde ottenere contratti vantaggiosi per i loro principali.

Secondo un recente comunicato dello House Armed Services Sub-Committee, 1400 ufficiali in ritiro, fra i quali 261 generali e ammiragli, sono impiegati dalle cento ditte maggiori ingaggiate nelle industrie di guerra.

Persino l'efficienza strategica degli armamenti bellici è subordinata all'ingordigia dei fornitori militari, i quali lanciano spesso una rumorosa campagna di propaganda in favore di certi tipi di armi per sottrarli alla fabbricazione dei rivali industriali. In proposito avvengono delle lotte feroci fra il Pentagono, il Congresso, la Casa Bianca e il Gabinetto dei ministri, come è successo di recente nel caso del missile anti-missile Nike-Zeus e l'aerogetto da bombardamento B. 70.

Non solo i gruppi di pressione sono inesorabili nel loro scopo mercenario di affermare il maggior numero di milioni dai fondi della difesa nazionale; ma anche i politicanti vogliono la loro parte, se non direttamente in moneta sonante, almeno in modo da rendersi graditi ai loro rappresentanti, per essere rieletti nelle prossime elezioni.

Il "Congressional Quarterly" di un anno fa elencava 700 impianti industriali-militari costruiti in dati distretti elettorali dietro richiesta dei Rappresentanti (deputati) della Camera Bassa. Oltre 280 dei 437 deputati, quasi due terzi, ottennero delle fabbriche per la difesa nazionale nei loro distretti, senza contare le industrie private adibite alla fabbricazione di armi e di forniture militari diverse.

Certo che la corruzione parlamentare non rappresenta nulla di nuovo sulla scena politica statunitense; ciò che c'è di nuovo è il potere della casta militare che tenta di strangolare il potere civile per instaurare una dittatura militare.

I primi sintomi furono manifesti nella ribellione del generale MacArthur, il quale durante la guerra in Corea sfidò l'autorità del presidente della Repubblica. Silurato dal suo comando, gli furono tributate accoglienze trionfali a Washington dalla cricca militare e dai sodalizi patriottici della capitale.

Più recente è il caso del maggior generale Edwin A. Walker che insisteva nella indottrinazione nazi-fascista delle truppe alle sue dipendenze e rivendicava il diritto dei membri delle forze armate di partecipare

ASTERISCHI

I.

Quella fontana di informazioni che è Drew Pearson, ha rivelato, tempo fa, che in un paese della California si trova, ospite degli Stati Uniti, lo "Eichmann della Jugoslavia". Sarebbe il dott. Andrija Artukovic, il quale, nella sua qualità di ministro dell'Interno della Croazia, al tempo della occupazione nazista, presiedette all'assassinio di circa 600.000 persone tra serbi, ebrei e zingari.

Non risulta che nessuno se ne sia preoccupato. L'accanimento contro Eichmann si direbbe anzi trasformato in un motivo di oblio degli altri suoi pari e complici.

II.

Tre dirigenti dell'organizzazione dei portuali del litorale Atlantico e del golfo del Messico (International Longshoremen's Association): William V. Bradley, presidente, Thomas W. Gleason, vicepresidente; Harry Hasselgren, tesoriere; hanno annunciato il giorno 8 ottobre 1962 di avere impartito ai membri della loro unione la raccomandazione di non prestare i loro servizi nei lavori di carico e di scarico delle navi appartenenti ad armatori che trafficano con Cuba ("Herald Tribune", 9 ottobre 1962).

Solidarietà con la... United Fruit Co.?

III.

Il dottor Robert A. Soblen, condannato a vita negli Stati Uniti per spionaggio in favore della Russia, è morto in un ospedale inglese l'11 settembre all'età di 61 anni, in seguito ad emorragia cerebrale causata da un veleno ch'egli aveva portato con sé da New York il 25 giugno sottraendosi all'esecuzione della sentenza e tentando di trovare asilo in Israele. Le sue ceneri sono arrivate negli Stati Uniti la settimana scorsa.

Tre governi — l'israeliano, l'inglese e lo statunitense — congiurati a consegnarlo ai carcerieri U.S.A. ad onta delle disposizioni delle loro leggi stesse, che non contemplano l'extradizione per reati di spionaggio — non sono riusciti a prevalere contro l'astuzia e la ferma determinazione di un singolo individuo vecchio e malato, ma risoluto a non lasciarsi seppellir vivo in una galera americana.

IV.

Agli ammiratori della plutocrazia statunitense, i quali negano che l'inimicizia degli U.S.A. per il regime provvisorio di Cuba scaturisca dall'aver questo tentato la cosiddetta riforma agraria, risponde il Senatore Willis A. Robertson (Democratico del Virginia) il quale, giunto a Rio de Janeiro il 22 ottobre u.s., avrebbe dichiarato: "Sono qui per dirvi che,

attivamente alla lotta politica e quindi di mettersi contro gli ordini di Washington. Scacciato dall'esercito, codesto ex-generale Walker, che a Oxford, Mississippi, capeggiava il branco infuriato dei negrieri contro un uomo solo, è un esempio edificante della mentalità militare delle forze armate degli U. S. A.

Allarmato dalla crescente insubordinazione degli ufficiali superiori delle forze armate in combutta con i vari gruppi politici ultra-nazionalisti, il senatore William J. Fulbright, capo del Comitato del Senato per le Relazioni coll'Estero, mandò un lungo memoriale a Robert S. McNamara, Segretario alla Difesa Nazionale, in cui sosteneva che era ora di mettere un freno alla truculenza militare, giacché, andando di questo passo, si va a finire nella dittatura militare. D'altronde, è noto l'appoggio della grande industria e dell'alta banca alle società reazionarie e imperialiste che infestano il paese, i cui capi denunciano Kennedy e i suoi collaboratori quali comunisti complici di una tenebrosa cospirazione internazionale per consegnare il mondo intero al dominio moscovita.

Il pericolo consiste appunto nell'alleanza industriale-militare; pericolo riconosciuto persino dall'ex-presidente Eisenhower nel suo discorso di commiato, il 17 gennaio 1961.

La tragica realtà non induce gli osservatori a soverchio ottimismo: il conformismo pecorile del popolo statunitense e l'imbottitura di cranio imperialista dell'opinione pubblica, aggravati dal terrore onnipotente dell'apocalisse megatonica, preparano il terreno psico-politico alla casta militare di instaurare una dittatura di tipo nazifascista negli U. S. A., magari sotto le insegne mendaci della Costituzione e delle antiche garanzie democratiche.

Dando Dandi

arrivato il 2 febbraio 1963, qualunque nazione che abbia rubato proprietà appartenenti ad investitori americani, non riceverà più nemmeno un centesimo di assistenza" ("Times", 23-X).

Il furto a cui alludeva il senatore consiste nell'incameramento degli impianti telefonici di una ditta statunitense, operato alcuni mesi fa da una delle provincie del Brasile.

V.

"L'Eco della Stampa" (Via Compagnoni 28 — Milano) informa che attualmente la tiratura globale di tutti i giornali del mondo ascende a 217.000.000 di copie circa. L'Europa è alla testa di tutti i continenti con 92.000.000 di esemplari giornalieri, ma il primato fra i singoli paesi lo detengono gli Stati Uniti con 55.000.000 di copie.

In Italia esistono circa 8.000 testate di giornali e riviste delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani. ("L'Eco della Stampa" legge tutte queste pubblicazioni e ne manda i ritagli che possono interessarli ai suoi abbonati).

A proposito del Mercato Comune

A differenza di quel nostro corrispondente che scrisse al "Freedom" la settimana scorsa a proposito del Mercato Comune Europeo dicendo che, pur essendo egli stesso incline ad avversarlo, si teneva neutrale perchè coloro che ne sono gli oppositori più accaniti, i Beaverbrooks ed i comunisti, non sono alleati con i quali gli piace di collaborare, noi non siamo neutrali; ma ciò non vuol dire che pel fatto che siamo avversari del Mercato Comune dovremmo allearci con quelli che si oppongono all'entrata della Gran Bretagna nel M.C.E. per ragioni che noi consideriamo non meno inaccettabili. Va da sé che i propagandisti dell'anarchismo devono essere contrari tanto alle preferenze per il Mercato Comune che alle preferenze per il Commonwealth.

Chi scrive queste righe non condivide le idee di quegli anarchici che, secondo il nostro corrispondente, ritengono che l'entrata o la non entrata dell'Inghilterra nel M.C.E. comporta una scelta fra due mali: un "maggiore sfruttamento", da una parte, l'"affamamento, dall'altra. Secondo noi, il progressivo accentramento della ricchezza e delle risorse della produzione di questi paesi in un numero ognora minore di mani, aumenta il potere dominante che la classe dei dirigenti, dei finanziari e dei tecnici già possiede, in tal modo rendendo sempre più difficile far capire e convincere i lavoratori della pratica possibilità di un controllo decentrato e dell'opera ch'essi devono svolgere per realizzarlo. Già fin d'ora ci si dice che la produzione e il mantenimento dei servizi nei grandi paesi sono diventati così complessi che solo mediante un controllo centralizzato ad opera di specialisti è possibile assicurare l'esistenza a così vaste concentrazioni di popolazioni. Se non andiamo errati, il Mercato Comune tenderà a promuovere i grandi complessi industriali a spese delle minori unità di produzione. Senza coltivare illusioni a proposito di queste ultime, noi non possiamo esimerci dal pensare che tutti i passi fatti nella direzione dell'accentramento sono, dal nostro punto di vista, passi fatti in una direzione sbagliata. E non possiamo noi chiarire questo punto, senza cadere fra le braccia dei piccoli capitalisti che sono avversi al Mercato Comune perchè temono di esserne eliminati, o nel migliore dei casi, di essere assorbiti dalle combinazioni ingorde? Dopo tutto, noi siamo sempre stati opposti agli uni ed alle altre.

* * *

Un secondo pericolo, dal punto di vista rivoluzionario, è che il dare linee aerodinamiche alla produzione tenderà ad obbligare certi paesi almeno, a specializzarsi in certi prodotti ad esclusione di certi altri, e questo è importante specialmente per quel che riguarda la produzione dei generi alimentari. L'agricoltura britannica, salvata dall'eliminazione totale soltanto dai bisogni della guerra, potrebbe facilmente essere respinta nella sua condizione prebellica per effetto della concorrenza della più economica produzione alimentare dei Sei (paesi continen-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 23 Thursday, November 1, 1962
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

TESTIMONIANZE

talì). (Già risulta che dalla fine della guerra in poi la produzione alimentare è qui diminuita del 20 per cento). La propaganda anarchica, secondo noi, dovrebbe insistere che tutti i paesi dovrebbero sviluppare al massimo la propria capacità di produzione alimentare. I propagandisti di sinistra, inclusi gli anarchici, hanno sempre teso a dirigere le loro attività verso i centri industriali ad esclusione dei lavoratori della terra, e mentre è comprensibile che con un maggiore accentramento di lavoratori nelle città industriali è più facile raggiungerli di quel che non siano i lavoratori dei campi, l'aver trascurato i lavoratori rurali ha sempre suscitato problemi gravi nei tempi di movimenti sociali. E' fatto elementare che nessuna rivoluzione può riuscire se non ottiene l'appoggio di coloro ai quali spetta di produrre le fondamentali necessità della vita. Ora, se una delle conseguenze dell'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune ha da essere un'ulteriore diminuzione della produzione alimentare in questo o in qualunque altro paese del Regno Unito, noi non esitiamo a dire che un passo simile sarebbe, dal nostro punto di vista anarchico, un passo in direzione sbagliata, poiché noi dobbiamo mangiare non solo il giorno prima della rivoluzione bensì anche il giorno seguente, e per quanto prosperi potessimo essere nel Mercato Comune producendo frigoriferi per l'Europa, in un periodo di crisi sociali noi avremmo bisogno di alimenti per vivere e non di frigoriferi.

In teoria si potrebbe dimostrare che il Trattato di Roma mira all'unificazione dell'Europa, coll'eventuale sostituzione della sovranità nazionale con un'autorità supranazionale. E coll'andar del tempo ciò condurrebbe presumibilmente alla creazione di quell'Utopia che preconizzano i fautori di un Governo Mondiale. Diciamo in teoria, perchè in pratica, finchè l'economia europea rimane fondata sul capitalismo (e non si deve nemmeno dimenticare che il Mercato Comune è, a quanto si dice, opposto ai trust e ai monopoli, in favore della libera (per tutti) concorrenza fra le nazioni che compongono il Mercato), e allora non v'è nessuna speranza, nemmeno per l'avvenire più remoto, di un'Europa unificata. L'unità — sia nel gruppo, sia nella nazione o nel mondo — dipende innanzitutto dalla cooperazione a tutti i piani. E la cooperazione è possibile soltanto fra uguali; il capitalismo, invece, è l'ingranaggio del privilegio e della disuguaglianza ed il Mercato Comune è stato adottato proprio per il bene del capitalismo. La sola "unità" che ci si può aspettare dal Mercato Comune è quella di un mastodontico monopolio che regoli ad ogni momento le vite di milioni di esseri umani. Una specie di Russia senza la pretesa di abolire il regime capitalista e senza la promessa dello stato che finisce per "svanire". Talchè, senza coltivare illusioni intorno alle singoli nazioni così come noi le conosciamo ora, non sarebbe quella una "unità" europea imposta dall'alto, un passo importante in una direzione sbagliata, come saltare dalla padella nelle brage? E non vi sarebbe l'ulteriore pericolo che le "masse", già apatiche, saranno bombardate dalla propaganda delle comunicazioni di massa, fino a immaginare che cotesta sarebbe la rivoluzione fatta per mezzo delle leggi e che a loro non rimane altro da fare che adagiarsi e raccogliere i benefici? E tacendo, mentre questo avviene, non facciamo noi un male maggiore dell'essere malintesi da un branco reazionari incalliti (Diehard Tories) che minacciano di incanalare l'opposizione capitalista al Mercato Comune come sola opposizione?

La voce della sinistra libertaria può essere una piccola voce e di poca conseguenza. Ma questa non è una buona ragione per non farla sentire.

"Freedom" (1-IX-1962)



L'ultimo numero della rivista "The Nation" di New York (20-X-1962) porta un articolo riguardante la penetrazione della polizia politica segreta degli Stati Uniti nei ranghi del partito comunista. Scritto da un tale Jack Levine, che è stato per un certo periodo di tempo impiegato nel Federal Bureau of Investigation, l'articolo in questione ha l'apparenza di un vero documento. Comunque, tratta una questione non nuova e che è risultata incontestabile in seguito alle rivelazioni dei processi politici di quest'ultimo dopo guerra.

Al principio del 1940 il partito comunista U. S. A. vantava, dice il Levine, 80.000 membri, ciò che aveva da almeno quattro anni preoccupato l'allora presidente F. D. Roosevelt al punto da impartire l'ordine al Federal Bureau of Investigation (F.B.I.) di tenerlo d'occhio. In realtà nelle elezioni presidenziali del 1936, che coincisero col periodo di maggior popolarità del partito comunista, i candidati comunisti ottennero in tutto meno di 80.000 voti, ed è risaputo che tutti i partiti ricevono alle urne un numero di voti che è sempre superiore a quello dei propri iscritti.

Comunque, i capi della polizia segreta non si fecero pregare ed intensificarono la propria sorveglianza impiegando tutti i mezzi a loro disposizione, che il Congresso non ha mai lesinato. Ciò consiste, scrive il Levine, in svariati procedimenti di "sorveglianza fisica e tecnica, mediante le informazioni fornite da informatori, mediante elenchi di soci, la presenza alle riunioni del partito o la partecipazione ad organismi di fronte-comunista, la raccolta delle firme di petizioni in favore di obiettivi comunisti e dagli elenchi di sottoscrizione alle pubblicazioni comuniste". Basta una o più di queste circostanze perchè un individuo venga qualificato comunista, ed una volta bollato come tale egli è costantemente sorvegliato dalla polizia del F.B.I.

La cosa è tanto più facile in questo momento, che il numero dei comunisti è in questi ultimi anni diminuito da 64.000 che lo F.B.I. calcola appartenessero al partito nel 1945 a circa 8.500 che sostiene costituire l'attuale numero dei suoi tesserati. E,

A che serve un governo?

La questione è questa: o le cose sono amministrate secondo i liberi patti degli interessati e allora è l'anarchia; o esse sono amministrate secondo la legge fatta dagli amministratori e allora è il Governo, è lo Stato, e fatalmente riesce tirannico.

Qui non si tratta della buona fede e della buona volontà di questo o quell'uomo, ma delle fatalità delle situazioni e delle tendenze che in generale gli uomini sviluppano quando si trovano in certe circostanze.

Del resto, se si tratta veramente del bene di tutti, se veramente s'intende di amministrare le cose nell'interesse degli amministrati, chi può far meglio di coloro che queste cose producono e queste cose debbono consumare?

A che serve un governo? Il primo atto di un governo socialista, appena arrivato al potere, dovrebbe essere questo: "Considerando che, stando al governo, noi non possiamo far nulla di buono e che anzi paralizzerebbero l'azione del popolo costringendolo ad aspettare delle leggi che noi non potremmo fare se non sacrificando gli interessi degli uni a quelli degli altri e gli interessi di tutti a quelli nostri particolari — Noi, governo ecc. Dichiariamo abolita ogni autorità, invitiamo tutti i cittadini ad organizzarsi in associazioni corrispondenti ai vari loro bisogni, ci rimettiamo all'iniziativa di queste associazioni ed andiamo a portare in mezzo a loro il contributo della nostra opera personale.

Nessun governo ha mai fatto alcunchè di simile, e nemmeno lo farebbe un governo socialista. E perciò il popolo quando terrà la forza nelle mani, se avrà senno, impedirà che si costituisca un governo qualsiasi.

Errico Malatesta (1897)

secondo il Levine, quasi 1.500 di questi iscritti sono informatori del F.B.I. Il che vuol dire che ogni 57 iscritti al partito ve ne sono dieci che sono agenti del F.B.I. Gus Hall, uno dei dirigenti del partito comunista dopo aver letto l'articolo del Levine ha fatto sapere che questa è un'esagerazione, ma l'autore dell'articolo continua spiegando che lo stesso direttore dell'F.B.I. — J. Edgar Hoover — considera il partito talmente saturo di agenti suoi, da giustificare la sospensione dell'immissione dei suoi uomini nei suoi ranghi, a meno che non si tratti degli alti strati della gerarchia.

Questa decisione, spiega Jack Levine, risale al 1960 ed è stata determinata da varie ragioni. Prima di tutto il "bureau" aveva scoperto che il metodo degli informatori aveva finito per oltrepassare il punto del massimo rendimento; gli informatori si ripetevano nei loro rapporti. In secondo luogo, per proteggere l'identità degli informatori, questi rimanevano all'oscuro degli altri informatori; sicchè questi cominciarono a mandare rapporti sulle attività di altri informatori con crescente frequenza. In terzo luogo, i salari degli informatori erano cresciuti a tal punto che non solo costituivano un grave peso per i bilanci del F.B.I., ma era anche causa di preoccupazione il fatto che, attraverso il suo contingente di tesserati, il F.B.I. era diventato il maggiore singolo contributore alle finanze del partito comunista". E va da sé che cotesto reggimento di spie non sia più soltanto nel partito comunista in funzione di informatore e di finanziatore, bensì anche di coautore della politica — considerata sovversiva — del partito comunista U. S. A.

Qui siamo sul terreno di una sistematica opera di provocazione, che mette senza dubbio a dura prova le pretese moralistiche del governo federale. Il Levine insiste, infatti che la presenza degli agenti della polizia segreta è assicurata a tutti i piani della gerarchia e precisa che: "Poco tempo fa un informatore del F.B.I. fu assegnato dal partito alla vigilanza sulla sicurezza interna del partito stesso, allo scopo di estromettere gli informatori. E senza indugio l'F.B.I. ordinò al medesimo individuo di far passare i veri comunisti come agenti della polizia e proporre questi per le future promozioni".

Naturalmente quel che dice cotesto agente del F.B.I. è da prendersi con beneficio d'inventario nei suoi dettagli. Nell'insieme, però, sembra una testimonianza attendibile ed ognuno comprende a che cosa miri tutto questo armeaggio, oltre al riempire i tribunali e le carceri di gente che, dopo tutto, non può essere processata per altro delitto all'infuori di quello d'opinione. Non appena il Presidente degli Stati Uniti ritenga opportuno pubblicare la dichiarazione, prevista dalle leggi eccezionali esistenti, che il paese si trova in istato di pericolo, il direttore dell'F.B.I., col consenso dell'Attorney General, metterà in esecuzione il piano che porta il nome di "Operation Dragnet", che consiste in questo: "Gli agenti del F.B.I. con la collaborazione della polizia locale procederanno all'arresto di tutti i comunisti per internarli nei campi di concentramento per tutto il tempo che duri la crisi. Data la rigorosa sorveglianza a cui sono soggetti i membri del partito, il "bureau" è convinto che possono essere arrestati nello spazio di poche ore".

Si dirà, ma perchè preoccuparsi della sorte dei comunisti, che dal canto loro fanno tanto di peggio?

Gli è che queste misure non sono destinate a colpire quei comunisti che fan tanto di peggio; sono destinate proprio per quei comunisti contro i quali non si può levare altra imputazione che di essere comunisti.

Poi, chi è comunista? Lo si vede fin da oggi: comunista è considerato chiunque possa essere catalogato in una o più delle categorie più sopra elencate. In caso di emergenza non si guarda pel sottile. Nella prima guerra mondiale furono considerati nemici tutti quelli che si opponevano all'intervento e molti che non avevano altro torto che

d'avere antenati tedeschi. Nella seconda guerra mondiale furono trattati come nemici e come tali internati nei campi di concentramento circa 120.000 giapponesi, d'ogni età o sesso, senz'altro motivo che di avere antenati giapponesi. In seguito alla dichiarazione presidenziale di emergenza, sarà probabilmente considerato comunista, e quindi arrestato ed internato, chiunque piacerà alla polizia politica o alle vociferazioni locali di denunciare come tali.

Infine, chi ha detto mai che questo trattamento debba essere limitato ai veri o presunti comunisti e non possa — e lo sarà certamente in misura maggiore o minore — esteso ad altri individui o gruppi, come gli anarchici, per esempio, o i sindacalisti che facciano ombra ai mandarini influenti, o ai socialisti frondeggianti, o magari anche ai

democratici e repubblicani meno ortodossi?

Noi abbiamo visto quel che è successo fra noi al tempo della follia maccartista — senza la dichiarazione presidenziale dello stato di emergenza — quando con la semplice arma della demagogia e della perversione dei detentori del potere, si è riusciti a liquidare, anche fisicamente, persone che col comunismo non avevano effettivamente nessuna parentela. Non ci vuol molta immaginazione per farsi un'idea di quel che avverrebbe anche domani se la dichiarazione presidenziale avesse da essere promulgata.

E molti che fan la pelle d'oca al racconto delle brutalità e delle atrocità perpetrate dai pretoriani di Castro, di Kruscev e di Mao, non farebbero male a riflettere un poco su quel che vanno preparando i loro imitatori ed emuli di casa nostra.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

CUBA E BERLINO

La nostra posizione nei confronti della situazione cubana dovrebbe essere chiara. Sovente abbiamo dimostrato, dopo esserci documentati, come la rivoluzione di Cuba è venuta subendo una involuzione autoritaria, vittime della quale sono stati anche nostri compagni, che tutt'ora languono nelle carceri. Per cui è stato chiaro il nostro atteggiamento anti-castrista nel volere altresì sottolineare la nostra posizione rivoluzionaria e difendere quella dei nostri compagni cubani.

Tuttavia il fatto di essere avversari del regime castrista non ci trova favorevoli alla politica degli Stati Uniti, che vorrebbero riconquistare l'isola di Cuba per ristabilirvi gli interessi perduti. Un attacco armato, come si paventa, da parte degli Stati Uniti o di altri paesi, ci troverebbe poi completamente nemici dell'aggressore, perchè riteniamo che è esclusivo diritto dei popoli darsi un regime politico o rovesciarlo e non concediamo a nessuno il diritto di imporre un altro, anche se col pretesto di apportare la liberazione o la civiltà o, come oggi è di moda, di difendere il paese dal comunismo. La storia politica è piena di trabocchetti diplomatici e quella attuale che ha per protagonisti America e Russia, non ne è esente. Anzi ogni giorno che passa sembra che il filo a cui sono appesi i destini dell'Umanità si faccia sempre più tenue. La guerra è una minaccia che viene prendendo consistenza.

Non sappiamo quale potrebbe essere la causa occasionale, Berlino o Cuba o altro, ma la guerra sarà scatenata ed ancora una volta, forse l'ultima, l'umanità pagherà le spese della follia e del sadismo degli uomini al potere. D'altra parte, che cosa si oppone a questa volontà di potenza nel mondo? Pochi uomini e movimenti numericamente scarsi hanno dimostrato con manifestazioni pubbliche la loro volontà di pace. Il più importante di tutti Bertrand Russell, l'illustre filosofo novantenne, è in testa alla crociata della pace.

Ma quali i risultati? Basterebbe un irrigidirsi dei rapporti internazionali o per un momento avere l'illusione della superiorità dei mezzi di distruzione perchè la guerra scoppiasse. I potenti non hanno paura della guerra, essi hanno il compito di prepararla per soddisfare la libidine del loro potere, sono i popoli quelli direttamente interessati e che dovrebbero impedirla con ogni mezzo. Ma per arrivare a tale grado di coscienza i popoli dovrebbero sapere che fra governo e governati non ci può essere compatibilità essendo i loro interessi divergenti; che i lavoratori di ogni paese non hanno nemici se non nel padronato privato o di stato che li sfrutta; che non ci sono guerre giuste o ingiuste, come predicano i preti delle religioni; ma guerre che accrescono la miseria dei poveri; ed allora dovrebbero capire che al di sopra delle ideologie di parte, al di là delle frontiere, ci dovrebbe essere un denominatore comune fra tutti i lavoratori del mondo; quello dell'Unità e della Solidarietà perchè insieme individuino i veri responsabili di tutte le guerre e li inchiodino alla gogna.

Allora e solo allora, quando i produttori

della ricchezza sociale avessero fatto piazza pulita di tutti i parassiti per fare del mondo un giardino da coltivare insieme, la guerra sarebbe un triste ricordo per le generazioni future. Allora le nonne racconteranno ai nipotini la favola vera di un'epoca della jungla, quando gli uomini si ammazzavano fra loro. Utopia? Solo che gli uomini lo vorranno, potranno iniziare l'epoca dell'umanità, lavorando per il bene comune.

P. R.

("L'Agitazione del Sud")

Mania polemica

Due segretari della "Delegazione Generale del Movimento Libertario Cubano in Esilio" hanno mandato in giro, negli Stati Uniti e altrove, in lingua spagnola e in lingua italiana, un libello dove si levano contro "L'Adunata" insinuazioni ed accuse a proposito delle quali riteniamo dover precisare quanto segue.

La redazione dell'"Adunata" non si ritiene in dovere di pubblicare il libello perchè nel suo "Intermezzo II" (v. num. 18, 23 agosto 1962) respingeva semplicemente un attacco tanto velenoso quanto ingiustificato apparso nel numero 3 (aprile 1962) del "Boletín de Información Libertaria" della stessa Delegazione Generale. Se mai spetterebbe a questo Bollettino di pubblicare la nostra risposta a quell'attacco, sul tono del quale riteniamo opportuno insistere, sia perchè coi tempi che corrono può assumere una certa gravità, sia perchè non v'era nulla che potesse giustificarlo.

Quell'attacco diceva infatti che nella riunione del Movimento Libertario Cubano tenuta dal 20 al 22 aprile 1962 a Miami era stato concordato di . . . "7. — Condannare l'atteggiamento intollerante dell'"Adunata dei Refrattari" e di alcuni nuclei di militanti italo-americani che seguono il suo orientamento di ostilità manifesta nei confronti dei libertari cubani in esilio e le sue velate simpatie per la dittatura totalitaria castro-comunista".

E' vero che noi abbiamo espresso opinioni diverse da quelle pubblicamente espresse da certi libertari cubani, ma questo è nel nostro diritto, anzi nel nostro dovere, tanto più che opinioni che noi riteniamo di non dover condividere sono state espresse da un libertario cubano proprio nelle colonne dell'"Adunata", che nella condanna suindicata viene accusata di intolleranza e . . . di velate simpatie castriste. Simpatie che si cercheranno invano nelle colonne dell'"Adunata", come invano vi si cercherebbero tracce di ostilità per la Delegazione Generale del Movimento Libertario Cubano in Esilio (con lettere maiuscole) e del suo Bollettino, di cui non avevamo avuto occasione di occuparci mai.

I due segretari suindicati ristampano il brano da noi tolto dal bollettino portante la data 20 marzo 1961, dichiarando che quel brano non rappresenta l'opinione ufficiale del loro movimento, e ci accusano di disonestà per averlo riportato e ne mettono persino in dubbio l'esistenza.

Noi non sappiamo che cosa sia "un'opi-

nione ufficiale" tra gente che si dice libertaria o anarchica. Sappiamo soltanto che non abbiamo inventato quel brano. L'abbiamo tradotto fedelmente da un bollettino in lingua spagnola portante la testata: "M.A.S. — Nuestra Palabra Semanal" — (e, di fianco, il disegno della bandiera nazionale cubana). Sottotitolo: "Portavoce del Movimento de Accion Sindical (M.A.S.) — Anno 1 — Cuba, marzo 20 del 1961 — No. 21. — Indirizzo: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.". E questo è precisamente l'indirizzo che il "Bollettino di Informazione Libertaria" di Miami, dà come quello del suo corrispondente a New York.

C'è differenza di nome, è vero, ma quando tra nome e sostanza c'è differenza fondamentale non si abita nella medesima casa. Ora, non è segreto per nessuno che, in linea generale i libertari cubani sono anche sindacalisti. "El Libertario" — che era il portavoce dei libertari durante i primi due anni del regime provvisorio — e "Solidaridad Gastronómica" — che era il portavoce del sindacato dei lavoratori della Mensa — portavano lo stesso indirizzo. E se l'amministratore del primo e il Segretario di Circolazione del secondo periodico non erano una sola ed unica persona, portavano certamente lo stesso nome. Del resto, l'identità del movimento libertario cubano col movimento sindacalista libertario è attestata dallo stesso libello dei due segretari, i quali, per volere dimostrare che non esisteva il 20 marzo 1961 un "organo ufficiale" del loro Movimento, precisano che l'ultimo numero del "Libertario" di Cuba fu pubblicato con la data del 19 luglio 1960 e che "Solidaridad Gastronómica, organo del Gruppo Libertario Gastronomico, fu pubblicata nell'Avana più o meno sino alla primavera del 1961", in tal modo confermando che, per poco che si conoscesse del movimento cubano, non si aveva torto di considerare il Bollettino del Movimento di Accion Sindical, pubblicato con la data "Cuba, marzo 1961", come espressione di una parte almeno del movimento libertario cubano.

Che più? I sindacalisti libertari cubani di New York e i libertari cubani di Miami professano gli stessi principii. Infatti "Abel" (di Miami) scriveva nel suo quinto articolo ("L'Adunata", 16 dicembre 1961): "Nel giugno del 1960, quando il disastro della politica autoritaria nelle campagne era evidente, i libertari pubblicarono una Dichiarazione di Principii che fra l'altro diceva: "Noi uomini e donne componenti l'Aggrupamento Sindacalista Libertario, sosteniamo, ora più che mai, il vecchio principio rivoluzionario de la terra a chi la lavora". A New York "Liberation" (marzo 1961) presentando quelli del Movimento di Azione Sindacale come libertari scriveva: "Quale è il punto di vista dei libertari cubani in merito alla rivoluzione?". E rispondeva: "Nel giugno del 1960 fu pubblicata una "Dichiarazione di principii del Gruppo Sindacalista Libertario".

Libera, naturalmente la riunione del Movimento Libertario Cubano in Esilio riunita a Miami dal 20 al 22 aprile 1962 di dissentire. Ma non ha in quell'occasione espresso nessun dissenso. Ha preferito calunniare l'"Adunata" e i compagni che ne condividono le opinioni, condannandoli in blocco senza nemmeno la formalità di un . . . processo!

Detto questo, non crediamo sia il caso di seguire cotesta gente nei suoi diversivi. Rileveremo soltanto che, dopo averci vituperati e calunniati per due pagine, i due segretari chiudono il loro libello con un "fraternamente" che rivela, se non altro, la . . . profondità della loro convinzione polemica.

L'A.

Le utopie hanno natura di poesia e non già di atti pratici; ma sotto quella poesia c'è sempre la realtà di un desiderio, fattore della storia futura. E accade che i poeti siano spesso considerati veggenti, perchè l'utopia dell'oggi diventa la realtà del domani.

Benedetto Croce

E' il trasgressore un fattore di evoluzione?

(V. num. prec.)

IL TRASGRESSORE COME ELEMENTO DINAMICO

Che l'evoluzione sia un progresso come tanti pensano, o un semplice spostamento nel tempo e nello spazio come penso io, essa è un fenomeno d'ordine dinamico.

Ora qualunque società fossilizzata dal costume o dalla legge è un fenomeno d'ordine statico.

Perché essa evolva, si sposti, si modifichi, si trasformi le è necessario e indispensabile un'influenza dinamica. Le società non hanno evoluto e non si sono trasformate che perché sono state agitate da influenze dinamiche, anche quando queste agitazioni sono state di puro ordine circostanziale.

L'ateismo, il libero pensiero, il divorzio, queste forme moderne del pensiero, non hanno portato alcun pregiudizio ai privilegi della classe dominante, la quale si è accorta in seguito che la libera pratica di queste concezioni non le impediva di continuare a sfruttare i propri simili diseredati, né di istruirli come a lei pareva, alla stessa maniera di prima. Ma in rapporto alle concezioni intellettuali e morali dell'ambiente umano, la diffusione di queste nuove forme del pensiero ha avuto un'indiscutibile influenza dinamica. C'è stato un sensibile spostamento nella mentalità umana che è giunta a tollerare la negazione di dio, quella dell'insegnamento religioso, l'indissolubilità dei vincoli matrimoniali, eccetera.

La nostra società è arrivata poi a questo stato di fatto: aver portato ai sette cieli l'uomo ricco, l'affarista danaroso. Esso è tutto, dispone di tutto, fa e disfa. I governanti lo lisciano e l'aiutano in cambio di altri servizi, i sudditi, spesso a bocca spalancata, si inchinano e lo ossequiano. Per suo uso e consumo ha il diritto a tutto quanto l'ambiente umano può produrre di migliore, di più raffinato. Il costume e la legge l'autorizzano a commettere ogni sorta di raggiri e di frodi, e di servirsi di tutta l'astuzia necessaria per potersi mantenere in questa posizione privilegiata (alla stessa maniera che tollera che il soldato o il guerriero in tempo di guerra — ma in tempo di guerra soltanto — scanni e massacri in tutti i modi e il più possibile) alla condizione che non oltrepassi certi limiti e che non faccia uso di mezzi lesivi ai dirigenti.

Contro questo statico stato di cose reagisce il ladro — il ladro che può essere un diseredato, uno sfortunato o un ribelle — e che non accetta supinamente il contratto sociale unilaterale. Il ladro, che non differisce molto dalla stragrande maggioranza degli esseri mortali, può essere capace di generosità e di devozione quanto può esserlo l'uomo ritenuto onesto, il montone di Panurgo sempre ligio e ubbidiente al padrone del momento. Ma per la società è un grande pericolo. E' come una spina piantata nel fianco dell'ambiente sociale, che gli ricorda ad ogni momento che vi sono esseri umani, la cui cosiddetta inferiorità sociale non impedisce loro di nutrire le stesse aspirazioni, gli stessi desideri e gli stessi appetiti dei suoi capitani d'industria e di sfruttamento.

Perché, per non aver avuto le possibilità di sbrogliarsi come i privilegiati, il resto degli uomini deve curvarsi davanti lo sfruttatore? Ecco il messaggio che lancia il ladro umano che non vuole rassegnarsi, malgrado non sia sempre compreso, alle condizioni di vita economica dell'ambiente.

Il suo messaggio unito alla sua azione è dunque di ordine dinamico poiché agita lo statu quo economico della società.

Mi si dirà che il costume o la legge protegge il piccolo risparmiatore o il piccolo possidente contro il ladro. Naturalmente! Se così non fosse, si vedrebbero con molta probabilità gli uni e gli altri unirsi rapidamente al ladro per assalire l'accaparratore di valute o dei segni di produzione. I dirigenti e i possidenti che non sono poi così stupidi come molti credono, sanno bene quali sono le vie migliori da scegliere per la loro salvaguardia. La protezione abituale o legale offerta non è che l'ossicino gettato a rosic-

chiar ai loro più fedeli cani da guardia: piccoli proprietari fondiari, reddituari, commercianti e funzionari.

Il ladro di campagna, il vagabondo, il cacciatore di frodo, assumono la stessa posizione in faccia ai grandi proprietari fondiari e ai proprietari delle vaste tenute da caccia private. Gli ricordano che mentre vi sono coloro che possiedono tanta terra da non sapere nemmeno come metterla in valore, ve ne sono altri che non ne possiedono nemmeno un pezzettino per potervi riposare la propria testa; che non hanno un campo qualunque da cui poter ritrarre la propria sussistenza; che non possiedono un pezzo di terra su cui abbondi la selvaggina per poter procurarsi uno svago pari a quello dei privilegiati della sorte.

La prostituta ricorda che in un ambiente in cui il danaro è padrone e forza, tutto è oggetto di compera e di vendita. Ricorda ugualmente che la castità delle oneste signorine e la ripugnanza delle spose virtuose a certi raffinamenti sessuali, esige che una classe di femmine si sacrifichi e si venda per mantenere le altre nello stato di rispettabilità richiesto dall'ambiente, che deve accordar loro un valore sociale.

Il pornografo ricorda all'ambiente sociale la sua ipocrisia in materia sessuale. Gli ricorda che è perché non vuole dare una completa educazione sessuale ai suoi componenti, che si suscita e che si soddisfa o non si soddisfa la curiosità degli ignoranti offrendo loro di satollarsi a base di quattrini sonanti.

Persino il vagabondo che viola una pastorella, ricorda all'ambiente sociale che vi sono sfortunati, poveri d'aspetto, che come tutti hanno bisogno di carezze e d'amore, e che non è rifugiandosi nello stupido "tanto peggio per lui!" che si risolve l'uno o l'altro dei problemi dolorosi che affliggono l'umanità.

D'altronde, ammetto che l'ambiente sociale non è rimasto completamente sordo a questi appelli. Si può affermare con certezza che nella misura in cui i dirigenti e i possidenti non si sono sentiti minacciati nei loro privilegi, c'è stata mitigazione dello spirito repressivo. Non s'impicca più come una volta per caccia di frodo, non si fa più bollire per falsa moneta, non si lapida più per adulterio. Il delitto stesso è sovente suscettibile di circostanze più che attenuanti. Se la legislazione si mostra sovente severa di fronte a certi crimini o delitti è perché si deve incutere spavento a coloro che sarebbero tentati di imitare il trasgressore, o perché si pensa che la tolleranza metterebbe in pericolo le istituzioni dello stato, del governo e dell'amministrazione.

Se esistessero statistiche, si vedrebbe come il numero delle vittime dei criminali e dei trasgressori è più che infimo in confronto a quello delle guerre civili e politiche. Come si vedrebbe che non c'è nessun confronto fra il numero delle vittime delle aggressioni notturne e diurne e quello dovuto agli accidenti del lavoro.

Credo di non sbagliarmi affermando che nessuna banda di ladri, tanto locale che internazionale, mai arriverà come cumulazione di profitti al montante delle rovine di cui sono causa, ad esempio, le organizzazioni bancarie. In confronto ai delitti, alle deprezzazioni e alle rapine legali, quelle "illegaliste" sono come una goccia d'acqua in un oceano.

GLI INDIVIDUALISTI E I TRASGRESSORI

E' probabile che qualcuno mi domandi perché tanti individualisti "alla nostra maniera" testimonino ai fuori legge la loro simpatia, o per lo meno la loro indulgenza. Risponderò per prima cosa, che in una società in cui il sistema di repressione ha tutta l'aria di essere d'essenza vendicativa da parte dei difensori dell'ordine sociale contro coloro che minacciano i loro privilegi, e in cui l'abbassamento della dignità umana è d'ordine sistematico, è perfettamente naturale che l'imprigionato ci ispiri più simpatia di colui che lo priva della sua libertà o che lo mantiene in prigione.

Dirò poi che molto spesso è fra questi "irregolari", fra questi esseri messi al bando dai centri retti dai dominatori e dagli sfruttatori, che si trova un coraggio e un disprezzo dell'autorità brutale e dei suoi rappresentanti che si cercherebbe invano fra i regolari e fra coloro che restano disciplinati agli ordini e ligi ai mestieri permessi dalla polizia.

Dirò poi ancora che noi abbiamo la profonda convinzione che in un ambiente umano in cui le occasioni di utilizzare le energie individuali si presentassero al punto di partenza di ogni evoluzione personale, in cui esse abbondassero durante il lungo corso della vita, e in cui gli esseri più irregolari potessero trovare facilità a multiple esperienze e possibilità di movimento, i caratteri e le mentalità dinamiche arriverebbero a svilupparsi completamente e gioiosamente, senza menomare affatto nessun altro essere umano.

Come poi, infine, si potrebbe pretendere che posti in una società in cui le condizioni economiche sono regolate, stabilite e imposte di tal sorta che è impossibile a qualunque dei suoi membri discuterle o sottrarsi, noi potessimo un sol momento condividere i sentimenti di odio o di antipatia che animano i privilegiati e i profittatori di queste circostanze, di fronte a coloro che insorgono contro esse coraggiosamente, a viso aperto, senza chiedere il permesso a nessuno?

Mi pare più che naturale che trovandoci noi stessi in stato di rivoluzione permanente rispetto all'imposto e all'obbligatorio, i trasgressori debbano per forza esserci simpatici.

E. Armand

Publicazioni ricevute

PENSEE ET ACTION — INDE — Nos 17-18 — Janvier-Juin 1962 — Grosso volume di 152 pagine dei Quaderni di Pensée et Action dedicato all'India. Saggi di carattere sociale, filosofico e di impressioni, in lingua francese. Indirizzo: Hem Day Boite Postale 4 — Buxelles 29 (Belgium).

* * *

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno VI, n. 8-9, agosto-settembre 1962. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

* * *

SOLIDARIDAD — A. XXXVIII, Num. 269, luglio 1962. Organo della Federazione Operaia dell'Uruguay, in lingua spagnola. Indirizzo: Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.

* * *

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 83, Octobre 1962. Mensile in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

* * *

LIBERTE — A V, No. 82, 1 Octobre 1962 — Mensile in lingua francese, Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-X, France.

* * *

SPARTACUS — A. 22, No. 16, 25 agosto 1962. Pubblicazione quindicinale in lingua olandese. Ind.: William Boothstraat 13 — Amsterdam-C, Olanda.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A, XV, No. 167, settembre 1962. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

SEGNALAZIONI

E' uscito il n. 7 della "Collana Anteo". Porta il titolo La Bibbia ed è il primo opuscolo della serie di cinque di cui si compone l'opera "Viaggio Umorestico attraverso i dogmi e le religioni" del dottor N. Simon, ormai introvabile. Gli altri quattro opuscoli seguiranno, alternati agli altri titoli preannunciati del programma della Collana Anteo, portando i titoli: "I Vangeli", "La Chiesa cattolica", "I plagi della chiesa cattolica" e le "Superstizioni religiose". Un altro opuscolo del dottor Simon che ci proponiamo di inserire nelle pubblicazioni Anteo è "Nè dio nè anima".

Intanto è in preparazione il n. 9 della stessa Collana, l'opuscolo "Chiesa e Impostura" di Manuel Fernandez Canoso, col quale verranno inaugurate due rubriche: Piccola Posta, con cui ci proponiamo di comunicare con i lettori dei nostri opuscoli — e punti di vista e opinioni dei lettori, in cui saranno pubblicate le opinioni di questi ultimi.

Per tutto quanto riguarda queste edizioni rivolgersi a: Franco Leggio, via S. Francesco 238, Ragusa.

L'Importanza di una scuola anarchica

In relazione al mio articolo del 20-IX-62, pag. 6, nella stessa pagina il compagno M. S. dice che mantenere efficiente la nostra stampa non è solo opera di manutenzione ma di proselitismo. Il compagno M. S. sa bene come le nostre idee sono accolte: quand'anche le nostre citiche alla società sono rivelate giuste dai lavoratori questi ci chiamano utopisti quando considerano i nostri rimedi. Perché?

Hanno vissuto in un ambiente autoritario, hanno quindi una mentalità autoritaria e ci chiamano utopisti quando non esaltati ed assasini. E' evidente che un adulto cristiano o marxista non cambia le sue idee leggendo la nostra stampa; sarebbe troppo facile per noi e pericoloso per i padroni i quali allora non ci permetterebbero la pubblicazione della nostra stampa, cosa che non avviene proprio perchè innocua. Innocua anche se veritiera e indispensabile e utile perchè una mentalità impressionata dall'infanzia da una condotta autoritaria non "sente" la libertà.

Come denuncia e protesta va bene, come proselitismo la nostra stampa ottiene meno. Non sono diventato comunista-anarchico quando avevo 20 anni e lessi per la prima volta l'"Adunata", prima avevo letto molti autori marxisti. La mia infanzia senza eccessive coercizioni e la mia natura mi hanno guidato e diretto a "sentire" l'anarchismo. Quando l'ho conosciuto ho scoperto che ero già anarchico. Non che si nasca anarchici, ma appunto lo si diventa non per travasamento d'idee ma per modi di condotta scarsamente autoritari.

E' vero che si può essere anarchici per reazione a una educazione autoritaria ma ciò prova che è la natura del ribelle che si ribella, ove questa non fosse tale non vi sarebbe ribellione. Il che significa che con un'educazione anarchica una natura che ha una personalità spiccata la potenza in senso anarchico e una natura timida lo è meno. Se i tentativi di scuola libertaria non hanno dato risultati meno sterili di quelli della nostra stampa ma di più vuol dire che dovevano essere impostati male e comunque prima di dire ciò bisognerebbe dimostrarlo. D'altronde è più facile scrivere un articolo che insegnare, è più facile pagare una copia del giornale che per una scuola anarchica. Quando i principi sono giusti e i metodi adeguati, i risultati sono sempre buoni.

Non si chiede l'impossibile quando si parla di aprire una scuola anarchica così come ho accennato nei miei articoli sull'"Adunata" del 19 e 26-VIII-'61. Non pensa il compagno M. S. che una tale idea per niente originale meriti un maggiore dibattito sull'"Adunata", invitando i compagni a dire quello che ne pensano? Tale dibattito mi interessa solo perchè credo nella educabilità dell'uomo; per la sua realizzazione pratica non potrei far nulla perchè non ho denaro da dare per incoraggiamento, nè vi potrei mandare mia figlia visto che vivo in Italia e che se dovessi emigrare preferirei la Svezia. Quanti sono i compagni di New York che potrebbero realizzare una tale scuola per i loro figli?

Si intende per scuola ed educazione anarchica il vivere nella scuola anarchicamente. Se anarchismo è amore, libertà, giustizia, rispetto della personalità di uno e di tutti, educare anarchicamente significa far apprendere le comuni nozioni scolastiche amando e non opprimendo gli alunni, lasciarli liberi di ricercare la verità e di comprendere il mondo circostante come ho già scritto nei due articoli su accennati e in

PER GLI ARRESTATI DI MILANO

Gli arrestati di Milano, stando a quel che finora si è letto nei giornali che vengono dall'Italia, sono quattro: Gianfranco Pedron, Alberto Toniolo, Amedeo Bertolo, Luigi Gerli — tutti accusati di partecipazione al "sequestro" del viceconsole di Franco a Milano, Isu Elias.

I compagni di Milano hanno annunciato, attraverso l'"Umanità Nova", di assumere la difesa degli arrestati, ma per quel che riguarda l'invio di fondi a tale scopo, coloro che desiderano solidarizzare, indirizzino al Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia e cioè a: Vero Boschi, Casella Postale 343, Livorno.

quello del 17-VIII-'57 e del 30-XI-'57. Significa far vivere gli alunni in una scuola dove l'eguaglianza è la giustizia.

Proprio perchè l'ambiente pratica e impone pregiudizi, sfruttamenti, prepotenze e li ribadisce e li rinalza e li fomenta nel modo più deleterio nella scuola in un'età precoce, penso sia nostro dovere finanziare con una modesta spesa individuale una scuola anarchica nel senso anzidetto. (Dewey, Cleparède, Lane in teoria e Alexander S. Neill in pratica, possono chiarire le idee. Di Neill la casa editrice La Nuova Italia di Firenze ha pubblicato due volumi: "Il ragazzo difficile" e "Questa terribile scuola", che descrivono la sua scuola anarchica in Scozia e che non è fallita (*).

Quando un figlio di anarchico vive in una scuola anarchica con altri figli di anarchici e poi torna nella sua casa dove trova genitori anarchici o tolleranti, allora proprio noi non abbiamo permesso l'abbruttimento della personalità dell'alunno che fuori della sua casa anarchica deve vivere in una scuola autoritaria con figli di autoritari. Il compagno M. S. dice che ci si ribella (a parole, aggiunto) all'ambiente criticando e combattendone le aberrazioni (in che modo? aggiungo io) e che gli adulti sono più idonei dei bimbi. Gli adulti non leggono la nostra stampa e i bimbi nemmeno. Gli adulti che la leggono o sono anarchici e non serve allora la nostra stampa che ad aggiornarci, a farci compagnia, a darci un po' di calore umano o sono cristiani o marxisti o autoritari in genere e allora non ci comprendono. I bimbi possono essere recuperati alla nostra idea facendogliela vivere in pratica in una scuola anarchica che costa molto poco (vedi "Adunata" del 19 e 26-VIII-'61). Il fallimento di altre scuole anarchiche non mi risulta.

Gionata

(*) Gli alunni che la frequentavano erano figli di ricchi i cui genitori pagavano più che per una qualsiasi scuola privata inglese di venti anni fa.

* * *

N.d.R. — Non credo che giovi a niente ed a nessuno ridurre la proposta del compagno "Gionata" ad un battibecco, o ad un dialogo, fra lui e il compilatore dell'"Adunata". Interpellato, ho detto quel che penso della proposta di una "scuola anarchica". Se non avessi creduto che la proposta meritasse di essere conosciuta o discussa, sarei stato contrario al pubblicarla. Pubblicando si riteneva, come al solito, non di far conoscere un decreto o un dogma, ma di sottoporre quella proposta alla riflessione dei compagni ed eventualmente alla discussione. Il fatto che nessuno abbia ritenuto opportuno intervenire è sconcertante, ma più sconcertante ancora è il ricordo della fine fatta dalla Scuola Ferrer di Stelton, New Jersey, a cui pensavo appunto scrivendo che i tentativi fatti nel passato non hanno dato risultati migliori di quelli della propaganda per mezzo della parola parlata o scritta. Pur non avendola conosciuta da vicino ai tempi della sua maggiore prosperità, ritengo che quella sia stata una delle iniziative che più si avvicinano a ciò che il compagno Gionata definisce una scuola anarchica. E' scomparsa completamente — ad onta dei numerosi edifici, della biblioteca ben fornita, e degli insegnanti capaci soprattutto per mancanza di allievi e di sostenitori. Se vi sono anarchici usciti da quella scuola io non li conosco.

Attualmente esiste una scuola sperimentale a Berkeley, in California, ma non si dice anarchica e si intitola a Henry David Thoreau che fu un filosofo liberale a tendenze libertarie, del secolo passato. Quanto alla Summerhill School, fondata da Alexander S. Neill, in Inghilterra non so fino a qual punto possa definirsi anarchica. La rivista "Anarchy" di Londra la presenta nel suo numero dello scorso gennaio come una scuola ispirata da idee progressiste.

Non so se sia più facile fare un giornale (o scrivere un articolo) che insegnare in una scuola, o viceversa. Non ho mai insegnato in nessuna scuola e trovo anche ora — dopo tanti anni — tutt'altro che facile compilare

il giornale come vorrei. So però che i combattimenti fatti sulla carta sono fatti con le parole, nè più nè meno di quelli che fanno gli insegnanti nelle scuole. Nell'un caso come nell'altro rimane però l'esperienza dell'esercizio di una libertà fondamentale che è la libertà di coscienza e di espressione, il cui esercizio è tanto più necessario quanto più è raro ed esposto ognora all'insidia delle leggi, delle polizie, delle inquisizioni sempre vigili a tarpar le ali al pensiero.

Ma queste sono inezie. Il soggetto dell'argomento in discussione è quello di una scuola anarchica e chi ha qualche cosa da dire in merito si faccia avanti.

M. S.

MONICA

Di santi ve ne sono tanti e tanti che ancor oggi la Chiesa di Roma continua a crearne, soprattutto per risvegliare or qui or là l'interesse dei fedeli annoiati, con riti, solennità, statue e preghiere recenti. Il pubblico che va al cinema è lo stesso di quello che frequenta le chiese; se rivede volentieri qualche vecchio film, celebre nel suo genere, degli altri presto si disinteressa e ne chiede di nuovi. Taluni santi, come taluni film, vengono senza altro distrutti, così come ha fatto la Chiesa togliendo dal suo ruolo Filomena, Anacleto, altri ancora.

Monica per ora resta nella lista di quelli che Roma ha dichiarato ascisi al cielo subito dopo la morte, anticipando il giudizio divino, quello del giudizio universale, si capisce per indiscrezioni che di là sono giunte sul giudizio immediato, post mortem, fatto dalla divinità. Segreti delle cancellerie interplanetarie.

Monica è stata la madre di Agostino, il grande Agostino, uno dei padri della Chiesa; e ritengo che questo sia stato il massimo titolo per santificarla, in quanto la sua morale è molto dubbia alla luce della morale cristiana.

Anzitutto sposata ad un pagano, che mai riuscì a convertire, pagano per lo meno agiato, con case e terre e schiavi in abbondanza!

Siamo nel quinto secolo a Thagaste, nella Numidia, non molto lungi da Cartagine, città allora ancora fiorente.

Come cristiana, essa avrebbe dovuto battezzare i figlioli, tre per lo meno, che ebbe dal marito; nulla di ciò. I figli saranno condotti probabilmente nella Chiesa ad assistere ai riti abituali, ma nulla per il battesimo, da che, si noti la sottile astuzia, visto che tal sacramento purifica il battezzato da tutti i peccati dianzi commessi, ivi incluso quello originale, Monica pensò che non vi era premura ad usare di tale vantaggio e valeva la pena di cumulare un buon numero di peccati prima di ottenerne con poche gocce di acqua la totale amnistia davanti al giudice. Non si trattava di dar tempo al nuvo nato di formarsi una propria mentalità in tema, come lo fanno ad esempio i testimoni di Jeova attualmente, ma di profittare della vita con un massimo di strappi alla morale, prima di rifarsi una nuova veste di purezza, di candore.

Il caro Agostino era nato cattivo "come ogni altro uomo" nella concezione di allora, barava al gioco, rubava in cucina, e gravemente ammalato, in pericolo di morte non fu tuttavia battezzato dalla santa, discutibile disinteresse alle sorti dell'anima sua. Poi il marito viene a morire e la cara donna, oltrepassata la quarantina, età in quei climi già prossima alla menopausa, fa voto di castità, ottenendo con ciò particolari onori da parte della società cristiana alla quale appartiene e di più un posto d'onore nelle sacre funzioni.

Viceversa tutto il suo affetto si concentra sul figlio, scapestrato quanto altri mai, con un amore "che superò quello di qualsiasi altra madre" e che Freud, se fosse allora vissuto, avrebbe identificato con una trasposizione sentimentale di una sessualità rinascente.

Ora Agostino pubere segue il costume locale e si dà ai divertimenti ed agli amori, finchè non si accoppia con una donna che gli darà un figlio.

La madre cristiana, e per di più futura

santa, avrebbe dovuto spingerlo a sposare tal donna, che egli amava e amò per oltre un decennio teneramente; nulla di tutto ciò. Monica giudica che la concubina è di troppo bassa condizione e si oppone. Morale molto pratica a quei tempi, dove il denaro era il primo dio, come sovente lo è ancor oggi; ma cristianamente parlando, per un figlio che essa voleva cristiano, atteggiamento alquanto bizzarro.

Comunque sia, il figlio giunto in età di conoscere si fa manicheo, nè la madre riesce a trarlo da tale "eresia" nella quale persisterà fino ad oltre i trenta anni.

Seguendo il figlio in una serie di tappe, alla fine si ritrova con esso a Milano, dove costui è riuscito ad ottenere un posto ben pagato dallo stato.

Ed ecco Monica che alla fin decide di sposarlo. Trent'anni, in posizione sicura, con relazioni nelle alte gerarchie, è il momento di dargli una compagna.

Quale? La vecchia amante che egli tiene ancora presso di sé col figlio nato da lei? No, la santa donna non può ammettere di divenire la suocera di una così umile fanciulla e tanto fa, tanto intriga, che obbliga il figlio a separarsi dalla amata, per fidanzarsi ad una fanciulla di ceto rispettabile, una fanciulla soprattutto capace di portargli una dote vistosa, tale che la sua presenza non peserà sul bilancio familiare. Non è detto che la dote non avrebbe potuto anche aiutare il bilancio familiare! ma questo è restato fra le righe.

Ed ecco Agostino fidanzato ad una fanciulla tanto giovane che si prevede egli dovrà attendere per lo meno due anni per sposarla ufficialmente.

E qui entriamo nel colmo della "pochade", da che la santa, oltre a non ostacolare, e lo si capisce da leggieri, i passatempo del figlio col bel sesso, consente alla fine che costui porti in casa una seconda concubina, visto che la prima è liquidata per sempre e chi sa mai dove è andata!

Questa santa era cristiana così, alla bene e meglio, da che i tempi erano diversi dagli attuali e allora non vi era la congregazione dei riti.

E la cara donna se ne andava, durante la sua residenza a Milano, a portare sulle tombe dei "martiri" pane e vino e frutta ogni settimana, con un cristo-paganesimo che ci fa sorridere, ma che deve aver diletto moltissimo il dio, quando giudicandola, la ha ammessa senza altro in paradiso.

E da Milano ad Ostia, in viaggio verso l'Africa di nuovo, sotto la minaccia delle truppe dell'usurpatore che erano scese dalle Alpi.

Ad Ostia muore, non senza aver dato lo spunto ad un celebre quadro che ha fatto assai più, per farne una santa, che non tutta la sua vita ben discutibile.

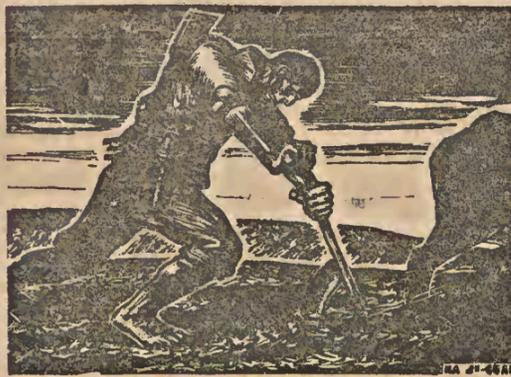
Agostino e Monica alla finestra della loro casa di Ostia è il quadro che tutti conoscono, gli occhi levati al cielo in mistico slancio e, dalla finestra, la distesa impressionante del mare.

Ottimo quadro, pieno di sacra immaginazione, nel quale tuttavia sta un primo falso: e cioè il mare, che non si poteva vedere dalla casa loro in Ostia.

Dettagli, davanti ad un'opera d'arte; domandandoci però se anche il profumo mistico non sia un altro dettaglio d'arte raffinata.

Se hanno fatta santa la cara Monica, quasi quasi non mi meraviglierei se un giorno facessero santo anche me.

Domenico Pastorello



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Sabato 10 novembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

P.S. — Altre ricreazioni avranno luogo: Sabato, 8 dicembre e Lunedì, 31 dicembre (Festa dei Muli).

New York, N. Y. — Venerdì 16 novembre 1962, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 17 novembre 1962, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato primo dicembre avremo il solito trattenimento familiare con pranzo e ballo nella sala situata al numero 902 South Glendale Ave., in Glendale.

Speriamo di passare la serata solidale con i buoni amici e le loro famiglie. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Needham, Mass. — Ricavato della festa del 9 settembre u.s. nella sala del Circolo: Entrate \$764; spese 444; ricavato netto \$320, più \$5 di Incampo, totale \$325 che furono così divisi: Per un compagno in bisogno \$25; "Freedom" \$100; Vittime Politiche \$150; per il Club 50.

A tutti coloro che hanno contribuito al successo dell'iniziativa una parola di ringraziamento. — Il Gruppo Libertario.

East Boston, Mass. — Resoconto del trattenimento del 19 agosto al Circolo Aurora: Entrata \$151, più \$2 di Pain, totale \$154; spese \$15; avanzo netto \$139 a cui il Circolo ha aggiunto \$61 e ha rimesso direttamente a diverse iniziative di propaganda in lingua italiana e in lingua spagnola. Ringraziando gli intervenuti. — Il Circolo.

Detroit, Mich. — In memoria di Elisabetta Boccabella, per i "fiori nominali" fra pochi intimi compagni furono raccolti \$52 contribuiti da: L. Ridolfi \$5; G. Valmassoi 5; L. e V. Crisi 5; M. Catalano 5; N. Zilioli 5; Fratelli Crudo 10; Gismondo 5; G. Marullo 2; G. Meli 5; A. Rotellini 5; Totale \$52 che destiniamo alle Vittime Politiche d'Italia. — Un Compagno.

Detroit, Mich. — Per i "fiori ideali" in memoria del compagno Guglielmo Boattini recentemente deceduto, furono raccolti dollari 218 contribuiti dai compagni ed amici seguenti: Fratelli Crudo \$50; L. e V. Crisi 5; M. Mateo 10; A. Rotellini 5; P. Poma 5; Virginia 10; L. Ridolfi 2; F. Arcos 3; C. Chester 10; A. Di Marco 5; T. Leonardo 5; M. Catalano 5; G. Mascio 5; B. Alberani 5; A. Bortolotti 20; Joe 5; R. Zoratti 5; Pedro Guante 3; Joaquim Edo 5; P. Pedusi 5; G. Valmassoi 5; G. Elisei 5; N. Zilioli 5; A. Santoni 5; G. Meli 5; E. Casciano 5; L. Alvas 5; P. Domingo 5; (illeggibile) 5; Totale \$218.

Dedotte le spese di \$2,26 tassa-scambio per \$30 canadesi e \$0,75 per cinque spedizioni di denaro in Italia, rimane un utile di \$210 che, sperando di interpretare i criteri del compagno scomparso si è creduto di ripartire nel modo seguente:

Al Comitato Vittime Politiche d'Italia (V. Boschi) \$50; Vittime Politiche di Spagna ("Cultura Proletaria" di New York) 50; Colonia M. L. Berneri 22; "Volontà" 17; "L'Agitazione del Sud" 17; "Seme Anarchico" 12; "L'Adunata" 17; e ad "Umanità Nova" (che gli fu sempre più vicino specialmente durante la sua lunga malattia) 25.

Un grazie di cuore a quanti hanno creduto di solidarizzare con l'iniziativa: per i contributori — V. C.

Toronto, Ontario — Annunciando la morte del compagno Guglielmo Boattini di Detroit avvenuta

il 26 settembre u.s., all'età di 78 anni, e porgendo alla famiglia le più sentite condoglianze, il compagno A. B. rimette la seguente sottoscrizione destinata alle Vittime Politiche d'Italia: A. Buttera \$30; Attilio 10; Luigi Dalbo 5; Remigio 5; Totale \$50. — Attilio.

Cesena (Forlì) — Edizioni "L'Antistato" — Quarto resoconto finanziario per il libro "Bianchi e Negri". — In cassa resoconto precedente: L. 350.070; Fermo, Scoppa-Ricci 1200; Wangen (Svizzera), Paolo Milizia 5000; Ragusa, Mario La Perla 2000; Catona, Votano 1600; Falconara, Carlo Pergoli 2000; Gaeta, Vellucci 1600; Bologna, Fabbri 4000; Sanremo, Guglielmi 2000; Lione (Francia), Ugo Angelini 3000; Torre del Greco, Giuseppe Sallustro 4000; Acireale, Viola 400; Ivrea, Ugo Fedeli 2400; Roma, Di Rosa 400; Brest (Francia) Ulisse Merli 2500; Imola, Bassi 1600; Mantova, Finzi 3200; Nicotera, Calzone 2500; Genova, Chessa 2000; Massalombarda, Giuliani 3200; Valdarno, Meneguzzo 2600; Cagliari, Dobossarsky 1600; Gualtieri, Celestino Caleffi 1200; Verona, Randolfo Vella 4000; Sarule, Marcello 2000; Alfonsine, Fenati 1200; Venezia, Giovanni Fiorin 4000; Torre Del Greco, Falanga 3000; Cesena, Merloni 1000; Fos-sur-Mer (Francia), Pastorello 625; Canada, Ruggero 800; Andria, Basile 700; Grosseto, Sandri 1200; Rimini, Dottor Gobbi 1000. Totale Entrate L. 419.595. 30 settembre 1962

AMMINISTRAZIONE N. 23

ABBONAMENTI

Lombard, Ill., H. A. Davis \$1,50; North Hollywood, Calif., G. Landi 3,00; Totale \$4,50.

SOTTOSCRIZIONE

San Francisco, Calif., R. Fripp \$50; Chicago, Ill., J. Rollo 5; Cambridge, Pa., A. V. D'Onofrio 5; Detroit, Mich., in memoria di Boattini, come da comunicato 17; Youngstown, O., S. Antonini 5, E. Madenich 3; Schenectady, N. Y., C. Tongerone 5, P. Di Fulvio 3; Brooklyn, N. Y., T. Sifrega 20; Bronx, N. Y., T. De Russi 2; Flushing, N. Y., Randagio 10; W. Quincy, Mass., G. Tardi 20; Braintree, Mass., A. Furlani 5; Totale \$150,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 4,50	
Sottoscrizione	150,00	
Avanzo precedente	1.212,75	
		1.367,25
Uscite: Spese N. 23		559,74
Avanzo, dollari		807,51

Quelli che ci lasciano

Martedì 16 ottobre 1962 cessava di vivere nella Cleveland Clinic dopo una breve malattia, all'età di 61 anni, la moglie del compagno Angelo Fatica, da lungo tempo abitante a Cleveland, Ohio.

Vadano al compagno Fatica e alle sue due figlie le nostre più sentite condoglianze.

Al compagno Osvaldo Maraviglia, il quale ha perduto recentemente la sorella Beatrice, vanno le condoglianze fraterne della famiglia dell'"Adunata".

Il 16 ottobre è morto a Paterson, N. J. dove viveva da oltre un trentennio il compagno ALESSANDRO PERICCIOLI all'età di 83 anni, dopo lunga malattia.

Venuto al nostro movimento fin dalla gioventù ha sempre dato la sua attività alle cause buone e lascia fra i compagni un vuoto profondamente sentito.

Alla compagna sua desolata ed ai figli vanno le condoglianze fraterne dei compagni e degli amici. — G. G.

Da Providence, R. I. viene la notizia della morte del compagno SALVATORE ANNESE avvenuta il 20 ottobre. Aveva 67 anni di età ed era stato per lungo tempo attivo in mezzo a noi. Disgraziatamente, dopo morto la famiglia lo ha consegnato ai preti. — J. T.

L'ultracentrismo propugnato da Lenin ci sembra pervaso non già da uno spirito positivo crevatore, ma dallo spirito sterile di una guardia notturna. La principale preoccupazione di Lenin è quella di controllare l'attività del Partito, non di renderla feconda; di restringere il movimento del Partito piuttosto che di svilupparlo; di soffocarlo invece di unificarlo.

Infine, diciamolo senza perifrasi: gli errori commessi da un movimento operaio veramente rivoluzionario sono storicamente più fecondi e più preziosi che l'infallibilità del miglior Comitato centrale. Rosa Luxemburg



La crisi cubana

Il presente numero dell'«Adunata» era quasi interamente compilato quando incominciò a svolgersi la serie degli avvenimenti che ci misero la settimana scorsa proprio all'orlo del precipizio della guerra atomica. La sera del 22 ottobre il Presidente Kennedy tenne un discorso alla televisione per annunciare che il governo aveva prove sicure della costruzione, in diversi punti del territorio cubano, di rampe di lancio e della presenza di altre armi offensive installate da personale russo, ed era per conseguenza venuto alla decisione di proclamare il blocco navale dell'Isola per impedire l'apporto di nuove armi e di esigere l'immediato smontaggio e l'asportazione di quelle armi che mettevano in pericolo la sicurezza degli U. S. A. e del continente americano. Esplicitamente, il Presidente dichiarò di tenere il governo sovietico responsabile della nuova situazione da esso creata in Cuba.

Il governo sovietico ed il cubano protestarono che solo armi difensive erano state portate in Cuba e denunciarono la politica aggressiva che il blocco navale implicava; ma questo fu formalmente decretato il giorno seguente ed entrò in vigore il 24 ottobre col consenso unanime dell'assemblea degli stati americani appositamente convocata. I primi fermi di navi sovietiche dirette a Cuba avvennero il 25 e il 26, senza conseguenze, perchè in entrambi i casi le navi fermate non trasportavano contrabbando; diversi piroscafi che si supponevano diretti a Cuba cambiarono rotta; ma il 27 i cubani spararono contro gli aerei statunitensi in volo sull'Isola, provocando l'atterraggio di un apparecchio U-2 in missione di spionaggio. Lo stesso giorno il governo di Washington ordinò il richiamo alle armi di 24 squadriglie (14.000 uomini) di aviatori della riserva.

Le cose parevano precipitare nel disastro quando, domenica mattina, il Presidente Kennedy rese pubblica — congratulandosi — una sua lettera a Kruscev da cui risultava che il governo di Mosca aveva ordinato lo smontaggio e il rimpatrio delle armi che il governo statunitense giudicava offensive, insieme al personale militare mandato a Cuba, dietro impegno, da parte degli U. S. A., garantito dalle Nazioni Unite, che Cuba non sarebbe invasa. Il pericolo della guerra generale è così scongiurato, per momento, almeno. Ora, il facente funzione di Segretario Generale delle Nazioni Unite, U. Thant, si trova a Cuba insieme alla commissione che avrà il compito di controllare il disarmo «offensivo» e il governo degli Stati Uniti ha sospeso il blocco navale e le ispezioni aeree per un periodo di 48 ore (30 e 31 ottobre).

Che cosa sia poi per succedere ora, rimane a vedersi. La stampa sciovinista di qui canta vittoria e beffeggia la ritirata di Kruscev all'ultima ora, mentre Castro invoca la partenza degli U. S. A. dalla base navale di Guantanamo Bay. In realtà il governo russo ha provocato il governo statunitense ad una mobilitazione delle sue forze armate che aveva tutta l'apparenza di un'aggressione armata contro Cuba, e senza pure ammettere di avere consegnato a questa armi che non fossero puramente difensive, quando si è visto all'orlo della guerra generale ha promesso di ritirare quelle armi che il governo statunitense considera offensive, mettendo tuttavia come condizione la garanzia, impegnante le Nazioni Unite oltre gli U. S. A., che Cuba non sarà invasa. Gli ultrareazionari di qui — il sen. Goldwater, per esempio — considerano questa garanzia addirittura come una capitolazione del governo di Washington.

Ma mentre i politicanti delle due parti si danno da fare per mascherare sotto gli orpelli demagogia i loro rispettivi intrighi ed

agguati, merita rilievo un dettaglio che introduce un fattore completamente nuovo sulla scena della storia contemporanea: il sentimento antiguerriero di moltissimi strati della popolazione mondiale, che trova in Bertrand Russell il suo portavoce.

Mentre alla notizia della mobilitazione statunitense dimostrazioni popolari imponenti e persistenti esprimevano da un capo all'altro della Terra la loro avversione alla guerra che sembrava in procinto di essere scatenata sul genere umano, Bertrand Russell scrisse a Kruscev e a Kennedy per scongiurarli a non aprire l'abisso della guerra nucleare che avrebbe potuto ingolfare tutto o gran parte del genere umano, e Kruscev e Kennedy trovarono il tempo e il modo di rispondergli, come se avessero coscienza di trattare con una forza morale di prima importanza, anche se ufficialmente spoglia di qualunque potere e affatto inerme.

Non è il caso di commettere l'ingenuità di ritenere i capi di stato accessibili alle ragioni della logica o a quelle del sentimento. Ma l'orrore per la guerra è talmente diffuso ai nostri giorni che chi ha in suo potere di dichiarare la guerra non sa veramente fino a qual punto i sudditi siano disposti a farsi condurre supinamente al macello.

L'opinione pubblica

Per opinione pubblica generalmente s'intende, non l'opinione prevalente nel pubblico di una città o di una nazione, bensì quella opinione di cui si fa interprete la parte più rumorosa della stampa a grande circolazione. E più di una volta è risultato che la popolazione degli Stati Uniti, ad onta della sua immaturità politica e sociale, non concorda in realtà con la stampa maggioritaria del paese.

Chi legge i giornali dell'ordine, in questi giorni, ha l'impressione che il popolo degli Stati Uniti non desidera altro che di invadere Cuba con le forze armate per farla finita con Castro e i suoi giannizzeri. Ecco, invece, un giornale di San Francisco (la «Chronicle» del 28-IX) che riporta i risultati di una propria inchiesta condotta nella California settentrionale, pubblicando in proposito i seguenti risultati:

— Quasi 80 per cento dei cittadini interrogati hanno dichiarato di essere contrari al diretto intervento degli Stati Uniti in Cuba.

— Solo 13 per cento approvano l'immediata invasione militare in Cuba.

— Solo 22 per cento sono favorevoli al blocco navale.

— Il semplice boicottaggio economico è approvato da 36 per cento, avversato da 61 per cento.

— Sono favorevoli ad affidare alla Organizzazione degli Stati Americani la cura degli esuli cubani e il ristabilimento della democrazia in Cuba, 44 per cento degli intervistati, contrari 48 per cento.

— 56 per cento sono favorevoli alla ripresa dei rapporti commerciali e diplomatici degli Stati Uniti con Cuba.

— Solo 35 per cento sono in favore del tentativo fatto dal governo Kennedy di esigere dagli Alleati che interrompano ogni traffico con Cuba.

Questi dati sono confermati dagli assaggi diretti dal dott. Gallup a proposito dei quali il «Boston Globe» scriveva la settimana scorsa: «Un recente sondaggio del Gallup Poll indicava che soltanto una persona su quattro (25%) è favorevole a mandare forze armate in Cuba...».

Ma a che giova sapere che cosa veramente pensi il pubblico? I governanti fanno quel che vogliono, trovano più conveniente fare assegnamento sulle apparenze che sulla realtà, e una volta messo il pubblico dinanzi al fatto compiuto se non riescono ad ottenere il consenso popolare mediante la retorica e la mistificazione, mettono in moto gli

organi repressivi dello stato: polizia, tribunali; forze armate, per assicurare la sottomissione dei sudditi.

Turbolenze coloniali

Sono riapparse nelle colonne dei giornali metropolitani gli echi del malcontento sorto fra certi alleati centroamericani della plutocrazia statunitense. Il dittatore del Guatemala, in particolar modo, smania e sbava che i suoi protettori di Washington non hanno fatto onore agli impegni presi nei suoi confronti. Il giornalista Paul P. Kennedy, inviato speciale del «Times» di New York a Guatemala City, riporta che il generale-presidente di quella repubblica, Miguel Ydigoras Fuentes, ha rifiutato recentemente di mandare aeroplani a bombardare l'Avana e di avere ordinato alla delegazione guatemalteca alle Nazioni Unite di «riaprire la questione del colonialismo nell'emisfero occidentale». E continua:

«In una intervista concessa ieri, il presidente Ydigoras disse che era stato avvicinato per ottenere il permesso di fare il raid sull'Avana, ma si rifiutò di dare spiegazioni. Il presidente disse che secondo lui il Guatemala ha fatto la sua parte nella lotta contro il regime di Castro mettendo a disposizione il territorio necessario all'allenamento delle truppe che furono impiegate nella mancata invasione dell'anno scorso alla Bahía de Cochinos».

Quanto al colonialismo, che dice di ritenere incompatibile con la «Dottrina di Monroe», di cui si parla tanto in questi giorni negli Stati Uniti, gli strali del dittatore Ydigoras sono specialmente diretti contro l'Inghilterra che continua a conservare la colonia di Belize (Honduras Britannico) che i nazionalisti di Ydigoras dichiarano essere territorio del Guatemala.

Il generale Ydigoras — continua il dispaccio del «Times» (14-X) — «ha ripetute le accuse fatte il 31 dicembre u.s., dicendo che gli Stati Uniti gli avevano promesso assistenza nella sua vertenza a proposito dell'Honduras Britannico in cambio del permesso, accordato agli Stati Uniti, di fare uso del territorio del Guatemala come base di allenamento per l'invasione di Cuba. Ha aggiunto che gli Stati Uniti avevano domandato tale permesso a diversi paesi latino-americani per la preparazione dell'invasione di Cuba, ma non erano riusciti ad ottenerlo finché il Generale fece l'offerta del territorio del Guatemala alla condizione che avrebbe ricevuto aiuto per ottenere il possesso del territorio di Belize, che ora si trova nelle mani degli inglesi...».

E' il caso proverbiale della biscia che morde il ciarlatano. Ma la logorrea del generale fanfarone mette in luce un mercato perfettamente in carattere con la sua personale megalomania e con gli intrighi loschi della plutocrazia statunitense che di quella megalomania si è servita facendo promesse che non poteva mantenere. Giacché, posto a scegliere tra l'alleanza del governo britannico e quello di Guatemala, la diplomazia di Washington non esiterà certamente a... buttare a mare il suo sparafucile goffo e pretenzioso: la sorte meritata e inevitabile dei servi schiocchi.

«Volonta'»

Rivista Anarchica mensile. Sommario del N. 10 — Anno XV — Ottobre 1962:

La redazione: «Spulciando... almanacchi...»; Mario Dal Molin: «L'anarchismo come filosofia»; «Invito alla discussione»; P. Villella: «L'educazione come concetto filosofico»; Claudio Cantini: «La Calabria: un problema idro-geologico ed un compito sociale», seguito da bibliografia; S. De Beauvoir e Gisèle Halimi: «I carnefici» (Antologia); José Peirats: «Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo»; U. Fedeli: «Russia 1921 (Note di taccuino)»; g.r. «Due parole di chiarimento»; A. I. S.: «L'involuzione del regime cubano»; g.r.: «Tra riviste ed opuscoli»; P. Riggio e O. S.: Recensioni; S. Vatteroni: Relazione sulla Comunità Maria Luisa Berneri; Rendiconto finanziario.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5/7A — Genova.

Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.